

TAVERNA

La Città di Mattia Preti

di Giuseppe Valentino

La storia di Taverna ha origine dalla leggendaria polis greca Treischenè, fondata da coloni o profughi greci in prossimità del mare Jonio, nel tratto di costa corrispondente all'attuale abitato di Uria. Le contraddittorie fonti documentarie che riportano l'esistenza del centro classico, indicano la distruzione della città nel X secolo, durante le incursioni arabe che in tutta la Calabria meridionale, spinsero le popolazioni a rifugiarsi nell'entroterra, in accampamenti e piccoli villaggi arroccati sulle montagne.

La ricostruzione di Trischene nel sito medievale fu ultimata agli inizi del secolo XI. Sul monte Paramite di Taverna Vecchia, si possono ancora identificare i resti del castello, di una torretta d'avvistamento (il Torrazzo) e della cattedrale, antica sede dell'Episcopo che fu trasferito a Catanzaro da Callisto Papa II



nell'anno 1122.

Le guerre feudali nel 1160 e le lotte tra Aragonesi e Angioini nel 1459, furono la causa della seconda distruzione di Taverna e del suo trasferimento nel vicino Casale di Bompignano (corrispondente al rione S. Maria); qui la città risorse a nuova vita, fissando i propri confini in un vasto e ricco

territorio che comprendeva i casali di Sorbo, Noce, Maranise, Savuci, Fossato, Pentone, San Giovanni, Albi, Dardanise, Magisano, Vincolise, S. Pietro, che favorì la costituzione di un governo politico autonomo, retto dall'aristocrazia locale attraverso l'elezione di un Sedile Patrizio che vantava 24 nobili famiglie e l'insediamento di numerosi



Torre del Castello



Ordini Monastici con un gran numero di parrocchie, chiese e conventi.

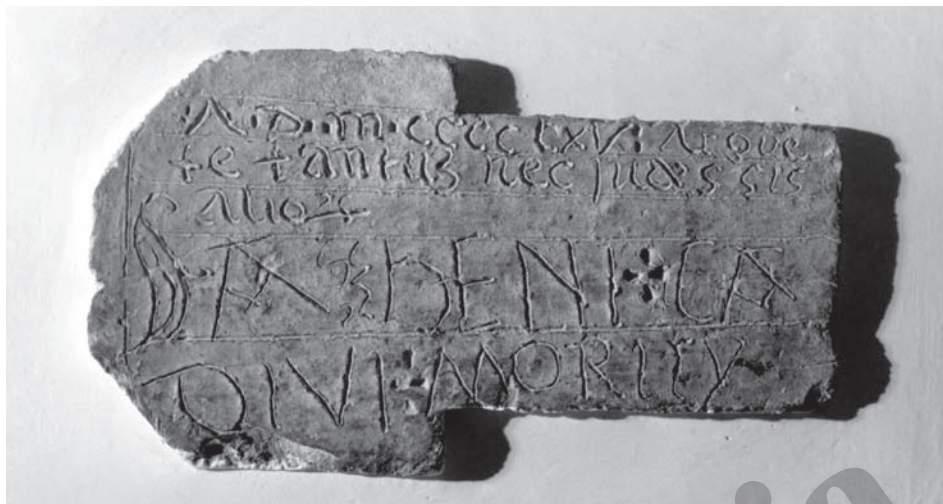
Questo piccolo rinascimento, fu prodotto da un notevole sviluppo economico e sociale e da un singolare ambiente culturale, attivo per tutto il secolo XVI e XVII, ma che esaurì la sua parabola alla soglia dell'Ottocento. Fu un periodo in cui figuravano molti filosofi, teologi, medici e legisti, fra questi Gian Lorenzo Anania, personaggio illustre e raffinato autore della "Universal Fabrica del mondo" pubblicata nel 1573.

Durante tutto il secolo XIX, i profondi cambiamenti politici susseguiti alla Repubblica Partenopea, all'insediamento nella città dei Francesi, ai moti Risorgimentali, al brigantaggio, fino all'Unità d'Italia, provocarono la perdita dell'autonomia governativa e l'abbandono di Taverna da parte delle famiglie nobiliari e di tutti gli Ordini monastici.

Con gli anni oscuri della prima metà del nostro secolo, drammaticamente segnati dai conflitti bellici, dalla povertà e dalle dissanguanti emigrazioni, la più alta identità storica e culturale della città sarà dispersa in mille rivoli da distruzioni, saccheggi, demolizioni e furti. I frammenti giunti fino a noi, sospinti e irretiti dall'ultima fagocitante evoluzione, stentano ancora ad essere riconosciuti come le vere pietre miliari, necessarie alla costruzione di Taverna.

Nonostante le distruzioni causate dal tempo e dagli uomini, il patrimonio artistico di Taverna, si può ancora considerare di notevole importanza. Dei numerosi complessi architettonici militari ed ecclesiastici, rimasti a

www.ilbelpaesecalabria.it



Formella di fondazione della Chiesa di S. Domenico - 1465

testimoniare il millenario passato storico della città, sono oggi visibili i resti di un ponte sul fiume Allì; quelli dell'Abbazia basiliana di S. Maria di Pèsaca, sorta nell'ultimo decennio del X secolo (a 2 km da Albi, poco sotto la strada che porta in Sila, si possono ancora scorgere i ruderi di ciò che fu il monastero basiliano (di S. Maria di Pèsaca) nei pressi del torrente Pèsaca con a valle il fiume Litrello: un muro di 6-7 metri interrotto da due finestre a coronamento romanico, è ciò che resta della

chiesa di S. Maria di Pèsaca, davanti attuale stalla forestale. Il monastero presenta tracce più consistenti con i muri perimetrali e l'interno del piano terra. Percorrendo il sentiero dalla parte del torrente Pèsaca, si trova il muro con apertura che ne era la porta di accesso. Di seguito al monastero è situata una stalla, in verità una vecchia cascina in pietrame e cocci; quelli della città medievale i cui ruderi facenti parte della Rocca di San Martino, della cattedrale di San Michele Arcangelo con



Resti della città medievale di Taverna sec.X, in loc. Taverna Vecchia in S. Giovanni d'Albi

annesso Convento dei Cappuccini e della torre, sono situati alla sommità di un impervio costone roccioso, indicato dalla topografia moderna con il nome di Taverna Vecchia. Non di minore importanza sono i resti della chiesa di San Marco, fondata nel 1102, quelli imponenti della Torre Normanna, costruita tra il 1428 ed il 1431, posta a nord della città nuova, a guardia dell'antico passo per la Sila; le muraglie del cenobio dei Padri Francescani Osservanti, risalenti al sec. XV (il Convento dei Francescani Osservanti (sotto la chiesa di S. Martino), fondato nel 1521 nei pressi dell'attuale cimitero, distrutto dal terremoto del 1783, di cui gran parte del materiale recuperato si trova nella chiesa di S. Barbara, dove si possono ammirare i paliotti d'altare, opera di S. Silvestro da Bologna e Antonio da Serra e il Crocifisso di scuola di Frate Umile da Petralia; Convento dei Cappuccini del 1587 dedicato a S. Michele Arcangelo. Fra i conventi femminili da ricordare quello di S. Caterina e dell'Annunziata). Di altri undici edifici ecclesiastici, fra i quali i Conventi femminili di S. Caterina e dell'Annunziata, esiste soltanto la memoria documentaria, così come di almeno venti ricchi palazzi nobiliari, ormai spezzettati in piccole abitazioni, alcuni segnati dagli antichi stemmi, sopravvissuti al cemento. Nelle principali chiese di Santa Maria Maggiore, Santa Barbara, San Domenico e San Martino, si conservano pregevoli lavori decorativi e opere d'arte assegnabili a noti Maestri dei secoli XVI, XVII e XVIII, quali Giovanni Balducci, Giò Bernardino Azzolino, Fabrizio



Ruderi Chiesa di S. Marco

Santafede, Giovan Battista Ortega, Cristoforo Santanna, oltre al più singolare gruppo di dipinti Pretiani esistente in Italia (il Convento dei Domenicani, sede del Palazzo Municipale e del Museo Civico con l'annessa chiesa monumentale di San Domenico, fu fondato il 4 gennaio del 1465.



Antica via dei mulini

La chiesa fu rifatta tra il 1670 ed il 1680, arricchita proprio in quegli anni dalle tele di Mattia Preti ove sono ancora collocate. Il convento soppresso durante il dominio francese, venne ricostituito nel 1820 e disperso nel 1867.

L'estenuante attività del Museo Civico, istituito nel 1989 dall'Amministrazione Comunale, costituisce forse l'ultima possibilità per la formazione di una coscienza collettiva volta al recupero ed alla valorizzazione dei beni culturali della città, nell'ideale legale con la contemporaneità creativa dell'arte, già ben documentata nella raccolta dell'istituzione del museo, la cui esistenza ed operatività è adesso una condizione vitale, affinché i dispersi frammenti della storia culturale di Taverna, ridiventino linee ferme continuità del tempo.